

EUROPA

COMMENTI

VITTORIO STRADA 18 MARZO 2014

STAMP

Il bivio di Putin, tra sete di potere e diplomazia

Il Cremlino può forzare la mano, al limite puntare alle regioni dell'Ucraina orientale. Ma potrebbe anche lasciare la Crimea indipendente, allentando le tensioni

La Crimea è uno spartiacque. Chiude una fase della partita ucraina, ne apre un'altra. Chiediamoci, intanto: come si è giunti fino a questo punto? Bisogna partire da lontano, dall'inverno a cavallo tra il 2004 e il 2005, quando a Kiev vinse la rivoluzione arancione. Da allora Putin ha fatto di tutto affinché l'Ucraina restasse agganciata all'orbita di Mosca, una costante della politica estera russa. Ha lavorato ai fianchi gli arancioni, colpendoli duramente con i ricatti energetici e sfruttandone le divisioni interne, tra il presidente Viktor Yushchenko e il primo ministro Yulia Tymoshenko.

La vittoria di Viktor Yanukovich alle presidenziali del 2010 ha offerto al Cremlino buone garanzie, fintanto che Yanukovich non ha iniziato a trattare con Bruxelles gli Accordi di associazione. Ma anche qui, Putin è riuscito a sbarrare la strada a questa prospettiva, inducendo Yanukovich a tornare sui propri passi e riportandolo dalla propria parte, grazie ai soldi e agli sconti sul gas accordati a Kiev lo scorso dicembre. Putin credeva che la storia si chiudesse lì e che, unitamente ai giochi di Sochi, la Russia portasse a casa due successi diplomatici e d'immagine importanti.

Le cose hanno preso però una piega diversa. Il potere di Yanukovich s'è liquefatto e l'Ucraina ha ripreso a oscillare verso occidente. Inammissibile, da parte russa. Così Putin ha scatenato la sua ira, salvando con la Crimea il salvabile.

Putin sa quello a cui va incontro. Sa che c'è un prezzo da pagare nei rapporti politici ed economici con l'Occidente. Ma è consapevole al tempo stesso che il braccio di ferro costerà caro anche agli Stati Uniti e all'Unione europea. Soprattutto alla seconda. Dal momento che c'è una forte interrelazione economica tra la Russia e l'Occidente, tale da consigliare a tutti di non scherzare con la calcolatrice, il pensiero del presidente russo potrebbe essere che dopo una fase di gelo la situazione possa alleggerirsi, i rapporti riprendere a fluire e la vicenda della Crimea considerarsi chiusa. A favore di Mosca, ovviamente.

Questo però è solo uno dei tanti scenari di questo ingarbugliato – nonché difficilmente prevedibile – pasticcio. Non si può infatti escludere che Putin voglia mangiarsi altri bocconi e procedere nelle regioni orientali dell'Ucraina con lo stesso copione della Crimea, anche al netto del fatto che i russi, nell'est ucraino, non sono maggioranza etnica. D'altro canto l'uomo forte di Mosca ha elevato a priorità della politica estera nazionale la difesa dei russi fuori dai confini della madrepatria, senza fornire dettagli su percentuali e pesi demografici. M sarebbe, questa, una scelta pericolosissima. Potrebbe aprire un conflitto armato, sulla falsa riga di quello che ci fu in Georgia. Con la differenza, evidente, che la Georgia non è l'Ucraina.

Sempre ragionando in termini ipotetici, non è da scartare l'opzione che Putin voglia lasciare la Crimea indipendente senza assorbirla della Federazione russa (e ieri il Cremlino ha dato il riconoscimento al nuovo stato indipendente). L'impressione, va chiarito in partenza, è che questo non accadrà. Ma la cosa, potenzialmente, potrebbe sia allentare le tensioni internazionali sia aprire una via di fuga: una Crimea indipendente permetterebbe di salvare la faccia tanto all'Occidente, finora impotente, quanto alla stessa Russia, conscia che il muro contro muro non è facilmente sostenibile alla lunga.

In ogni caso oggi Putin parlerà ai deputati della Duma e del Consiglio della Federazione, le due camere del parlamento. Non potrà tergiversare più di tanto. Dovrà dire cosa intende fare sulla Crimea e, dicendolo, fornirà una possibile chiave di lettura sulle prossime mosse.

TAG: Cremlino, Crimea, Europa, referendum, Russia, Ucraina, USA, Viktor Yanukovich, Vladimir Putin, Yulia Tymoshenko